



SISCO

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

Testata: Il Messaggero

Data: 01.02.2001

Autore: Fulvio Cammarano

Titolo: Far tornare i Savoia? Prima restituiscano all'Italia il loro archivio

Testo:

Buffo paese il nostro, dove si disquisisce allo sfinimento sul problema se il ritorno dei Savoia in Italia debba o no essere subordinato a più o meno improbabili giuramenti di fedeltà alla Repubblica invece di chiedere conto di questioni in sospeso ben più serie, come quella relativa alla sottrazione di documenti virtualmente di nostra proprietà. Alla morte di Umberto II, il re di Maggio, il 18 marzo 1983, gli esecutori resero nota, infatti, l'esistenza di una disposizione testamentaria che obbligava a versare i documenti dell'archivio storico dei Savoia all'archivio di Stato di Torino. Un atto non di poco conto, dal punto di vista simbolico, perché lasciava trasparire l'immagine dell'ultimo re d'Italia consapevole dell'esaurimento della dinastia e dunque interessato, come era giusto, a lasciare ciò che rimaneva delle carte dei Savoia, al giudizio degli storici. Cosa è successo da allora? Semplicemente che la volontà del defunto non è stata rispettata dagli eredi. Siamo, come spesso accade quando si parla dei Savoia, alla farsa. Per giustificare la mancata consegna si è dato fondo alle motivazioni più fantasiose, compresa quella di improbabili sottrazioni da parte dei servizi segreti. Nessuno sembra sapere niente. I fatti invece parlano chiaro: le carte ci sono e una commissione appositamente costituita ha confermato l'esistenza di «documenti posteriori al 4 novembre 1918».

Anche la parte relativa al XIX secolo che già in passato aveva subito mutilazioni e censure, è lacunosa e quel poco che è stato concesso all'archivio di Torino riguarda quasi esclusivamente il regno di Vittorio Emanuele II, cioè un periodo che termina nel 1878. Mancano, ad esempio, i documenti sulla crisi di fine secolo vista da Umberto I. Poche e modeste sono le carte sulle fasi successive nonostante le ripetute pressioni tra cui un esplicito invito di Maria José, a consegnare l'intero archivio. I Savoia dunque hanno evitato di versare proprio quelle carte che, per la maggior parte, testimoniano dell'attività del re durante il fascismo. Non ci sono, ad esempio, i quaderni con le fitte annotazioni che Vittorio Emanuele III sembra redigesse quotidianamente. Anche su Umberto II non sono pervenuti documenti di rilievo. Di fronte a questo comportamento è necessario che le alte cariche dello Stato prendano una posizione netta: come è evidente il discorso va ben al di là del problema archivistico. Quei documenti, che il legittimo proprietario ha lasciato alla storia prima ancora che all'Italia (si potrebbe infatti, ad esempio, comprendere che gli eredi polemicamente versassero le carte Savoia in qualche archivio svizzero) vanno resi pubblici.

Gli attuali Savoia sono responsabili di questo pateracchio e non possono pensare di costruire la loro credibilità nei confronti dell'Italia facendo gli struzzi, alterando la volontà del proprio avo e privando il Paese di una parte della propria storia. Perché una cosa va chiarita: le carte "private" dei re sono della nazione e i Savoia non hanno alcun diritto di conservare documenti che a nessun effetto sono i loro. Invece di parlare di fedeltà e giuramenti, misuriamo concretamente la volontà degli eredi di Vittorio Emanuele III di ricongiungersi al loro Paese mediante la restituzione di un'indispensabile memoria pubblica. E se Vittorio Emanuele non ne sa niente, come ha dichiarato, provi a chiedere ai congiunti più stretti. Forse sanno qualcosa.